



IV.

ABBUONAMENTO
 per Genova

Trimestre . . . Ln. 2. 80
 Semestre . . . » 5. 50
 Anno . . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO
 (franco di Posta)

Trimestre . . . Ln. 4. 50
 Semestre . . . » 8. 50
 Anno . . . » 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA



CIASCUN NUMERO
 CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyd.

Sabato (12 corrente) avrà luogo dinanzi al Magistrato d'Appello il Dibattimento della causa di stampa per lo scritto LA SOSPENSIONE DELLA MAGA pubblicato da questa Tipografia sui primi giorni del corrente anno. Compariranno sul Banco degli accusati LUIGI PRIARIO imputato d'essere autore e GIACOMO FERRANDO d'essere editore dello scritto suddetto; il primo già assoluto dal Tribunale di Prima Cognizione, ed il secondo condannato a tre mesi di carcere e Lire 200 di Multa per preteso reato di diffamazione a carico del Giudice Istruttore Aggiunto Gerolamo Aivaldi querelante, sebbene non nominato nell'Articolo incriminato. L'appello fu interposto dal Fisco contro l'assolutoria del primo, e la pena troppo mite del secondo, e fu interposto dal Ferrando dimandando una totale assolutoria, fondandosi sui primi elementi grammaticali, e su quelli del dritto costituzionale e criminale. Abbiamo osservato altra volta che un simile appello ab assolutoria ed a minima per parte del Fisco è del tutto nuovo negli annali dei processi di stampa in Piemonte, e mostra tutta la buona volontà del Fisco verso i due imputati.

UN AVVERTIMENTO AI GIORNALISTI DEMOCRATICI

Ve l'ha sempre detto la *Maga* che il duello, finchè non si cancellano con un tratto di penna certi Articoli del Codice Penale, è una cosa da lasciarla fare a coloro che hanno il diritto d'essere al di sopra delle Leggi civili e penali? Leggete e giudicate. — Il Signor Dessaix liberale Savoyardo e Redattore del Giornale Democratico il *Chat*, che oltre il peccato originale d'essere Democratico aveva anche quello di pubblicare delle Caricature sul genere della *Maga*, era provocato a duello pel dì 7 Marzo 1849 (notate bene la data anteriore alla battaglia di Novara, e perciò al totale ristabilimento dell'ordine) dal Signor Monod figlio del Magistrato di questo nome e di opinioni politiche diametralmente opposte. Il Signor Monod era un abile schermitore, e il Signor Dessaix non aveva mai maneggiata la spada; pure il secondo accettava onde non mostrarsi uomo privo di coraggio. Aveva luogo il duello; il Signor Dessaix si teneva sempre sulla più rigorosa difensiva, mentre il Monod lo aggrediva con furiosi colpi da torneo onde spacciarlo; il Signor Dessaix aveva rotta la spada dai numerosi colpi dell'avversario, e continuava il duello colla spada infranta, mentre il Monod seguiva a servirsene della spada intatta e a menargli addosso dei colpi da disperato; eppure la sorte postasi dalla parte del meno abile, del più pacifico ed inoffensivo dei due duellanti, voleva che il Monod si abbandonasse cieco di furore sulla infranta spada dell'avversario, la quale in conseguenza lo passava fuor fuori stendendolo morto sul terreno. — Or bene, il Signor Dessaix era tradotto dinanzi al Magistrato d'Appello di Chambéry per accusa di duello e condannato alla pena della RELEGAZIONE PER ANNI TRE, ed alla sospensione dell'esercizio dei diritti Civili a norma dell'Art. 654 del Codice Penale; sentenza questa che veniva confermata dalla Suprema Corte di Cassazione! — Nulla gli valse l'allegare ch'egli era stato il provocato e non il provocatore; ch'egli non conosceva il maneggio dell'arma con cui aveva avuto luogo il duello, mentre il suo avversario era annoverato tra i più abili schermitori di Chambéry; ch'egli era già stato ferito quando uccise l'avversario; ch'egli si era sempre tenuto sulla difensiva, e che impugnava la spada rotta quando il furibondo avversario-cieco dall'ira vi si abbandonava sopra col petto; nulla gli valse tutto ciò; il Signor Dessaix era inesorabilmente condannato a tre anni di relegazione e alla sospensione dei diritti civili.

Nè erediate che il Magistrato d'Appello di Chambéry e la Corte di Cassazione abbiano dato prova di rigore soverchio. Aprite il Codice Penale, e vedrete che la pena inflitta al Dessaix è il *minimum* della pena che fosse in potere del Magistrato d'applicargli, e, come vedete, se il Codice c'è, non è in facoltà dei Giudici di cangiarlo.

Questo è il fatto; veniamo all'avvertimento. Se invece d'aver soggiaciuto il Monod, avesse dovuto soccombere nel duello il Signor Dessaix, il Fisco sarebbe stato così sollecito di proces-

sarlo? In Piemonte vi furono duelli di Deputati, duelli di Ministri e di Ministeriali; vi fu un Ministro che sfidò un Deputato in piena Camera; vi furono Conti e Marchesi che vennero a sfidare in Genova i Redattori d'un Giornale che voi conoscete; eppure nessuno di loro fu mai sottoposto a processo, benchè il Codice Penale stabilisse del pari la pena del confine di mesi sei pei provocatori al duello non accettato.

L'avvertimento è dunque questo, che in Piemonte il Fisco chiude solo gli occhi quando vuole, e che certe Leggi penali vi sono sempre pei Democratici ancorchè sembri che siano andate in dissuetudine per gli uomini del partito governativo, e che perciò i Giornalisti Democratici debbono pensarci bene prima d'accettare un duello, ricordandosi dell'Art. 654 del Codice Penale, in forza del quale anche il provocato dev'essere condannato alla relegazione per dieci anni e alla sospensione dei diritti civili per egual tempo, mentre i tre anni del Signor Dessaix sono il *minimum* della pena stabilita dallo stesso Art. 654 del Codice Penale e solo un effetto della magnanimità giudiziaria.

I Giornalisti Democratici hanno il Fisco a cui debbono render ragione dei loro Articoli, e il Fisco, tutti lo sanno, è un Maestro di scherma che tira colpi di testa e di bandoliera ai Gerenti meglio d'un Maestro d'armi. E ciò non basta? Ci pare che vi sia da contentarne i più esigenti. Si vuole anche sbudellarli per giunta o mandarli in un Forte per tre o dieci anni, se hanno la disgrazia o la fortuna (non saprei come chiamarla) di ammazzare il loro avversario? Questa è una vera indiscrezione. La *Maga* avea preso da gran tempo il suo partito intorno ai duelli, ma ora riceve una certa lezione nella condanna del Sig. Dessaix da confermarvisi sempre più. La *Maga* ha le armi della natura, ha la sua bacchetta, ha qualche stanga nella Stamperia, ha i facchini sulla piazza e l'ufficio dell'Assessore a poca distanza. Avviso a tutti i Monodi del Mondo!... Chi non vuol far conoscenza con questi arnesi, si diriga al Fisco, e ciò almeno sino a che non siano aboliti gli articoli del Codice Penale che riguardano il duello. Quando quegli Articoli saranno aboliti, allora forse penserà meglio se avrà da fare anch'essa questa bestialità, che è la maggiore di tutte le bestialità possibili, quella cioè di credere di poter lavar un'ingiuria, e di aver ragione o torto, col mezzo di un duello. Sino a quel giorno siamo intesi; contro qualunque provocatore le armi della natura e l'ufficio dell'Assessore!

CONTINUAZIONE DELLA LETTERA DEL DEP. FERRACCIU

(Vedi Num. 63)

Io non dissimulo che la puntura fu al vivo. E mi stupisco veramente, com'Ella, nel colmo del suo dolore, usasse meco di tanta generosità da risparmiarmi l'onta e il danno d'una formale accusa di diffamazione. « Davvero che io son compreso di gratitudine, siffattamente preso, che sento proprio il bisogno di dargliene pegno, risparmiandole, a mia volta, la vergogna di metterle in mano lo Statuto. Non è per altro, che con quest'atto di riconoscenza io voglia fare in favor suo la più piccola concessione. Ben altrimenti. Ella non ignora che per un uomo il quale senta la propria dignità, la taccia di mentitore non è poi la più bella cosa: ed io, che apprezzo assai la dignità d'uomo così nella vita privata che nella pubblica, non posso avermi in buona pace nè un atto, nè una parola che la invisca ed esponga a disistima. Nè intendo con ciò di raccomandarle silenzio sul conto mio; che anzi son lieto di essere per lei convenuto in giudizio pubblico. Tanto io confido nella mia causa; tanto son certo della vittoria; che piango di vero cuore sulla cecità del mio avversario e di chi lo difende. Ho in mano tali prove, da far arrossire chiunque s'attentasse di sfidare la mia delicatezza. E sebbene la fede che io serbo al segreto non mi consenta di pubblicarle per le stampe, posso accertare sull'onore mio, che sono esse note a molti Deputati, al Guarda-sigilli ed a qualche altro che ha, non è guarì, lasciato il portafoglio. Sicchè non dubito d'affermare senza tema di essere appuntato di menzogna, che dal mio labbro non uscì verbo, il quale non avesse l'appoggio di gravi testimonianze. Ella, Signore, può essere più o meno dolente di coteste mie asseveranze: ma in ultima analisi, chiamando a sindacato i suoi pensieri, le sue lettere, gli spacci suoi, converrà meco che ho usato con lei di soverchia benignità.

In questo punto vorrei terminare la mia risposta, ormai troppo lunga. Senonchè mi è forza soggiugnere qualche altra cosa, onde meglio chiarire la nullità della difesa, cui Ella si accinse. Per tutta giustificazione allega con molta franchezza di non aver mai profferito il motto accennato di sopra, od altro equivalente, per la gran ragione che giammai non ha pensato quello che esso esprime. Per ver dire, l'argomento è così debole, che non ha bisogno di confutazione. Volendo Ella risolvere la quistione, assumendo per mezzo la quistione essa stessa, non riesce ad altro, che a complicarne i termini. Tuttavolta me ne vantaggerò per ritorcerlo contro di Lei, e secondo io stimo con qualche probabilità di buon successo. Imperocchè non dovendo supporre nè anche per un istante, che altro Ella pensi ed altro esprima od operi, debbo pur credere che gli atti suoi e le parole sieno la esplicazione dei proprii pensieri. Ora Ella non può aver dimenticato, come di sua missione politica uscisse ad onore negli scorsi anni. Si ricorderà per lo meno della condotta tenuta in Genova nel 1848. Io ne appresi la storia da chi stesso può scriverla e documentarla: nè voglio per ora aggravare la sua causa, col narrarla interamente altrui. Mi basta dire, che di quel tempo, poco Ella rispettando, a danno d'un rifuggito, il dritto delle genti, e con esso il domma il più venerato dal genere umano, quello della ospitalità, resisteva con cieca ostinazione al Ministro dell'Interno; che malgrado gli ordini precisi di lui, non ristava dal fare ogni suo sforzo contrario; e che perciò fu necessario avvisare a quei mezzi di rigore che sono a Lei ben noti. Sarebbe egli un mistero cotesto? Quando ciò sia io lo rispetto.

Credo aver detto a sufficienza per dare un'idea del suo amore al progresso ed al regime della libertà. Argomenti non meno incalzanti ponno dedursi dagli atti della Corte Suprema di Cassazione: così incalzanti, che sarebbe difficile non iscorgere la sua profession di fede solennemente smentita dalla sua condotta; difficilissimo il tentare tra questa e le franchigie del viver libero un patto di conciliazione. Eccole, Signore, un piccol saggio di quello che io so. Quando le piacesse spaziar in più larga sfera, una inchiesta le farebbe aggiungere lo scopo. Quanto a me, io tengo, essere affatto prosciolto dalla nota che mi era inflitta. Ella del resto perdoni al mio linguaggio, comunque possa parerle un po' troppo severo. È il linguaggio dell'uomo libero: è l'espressione del mio modo di essere. Io l'ho usato, perchè mi sento la forza di sostenerlo, perchè non mi rimorde di alcuna cosa nè la coscienza del passato, nè quella del presente. La mia vita è garante delle mie parole. Moralità e giustizia in tutto e per tutti, ecco il mio programma. Lo combatta chi può: io non pavento nè i sogni de' poeti, nè le frasi de' retori. Rispondo agli uni e agli altri coi fatti loro stessi e coi miei proprii.

Il Deputato NICOLÒ FERRACCIU.

GHIRIBIZZI

— Si domanda a chi di ragione, se arrivando un Vapore nel nostro Porto proveniente così dalla Sardegna, come da Napoli, o da Livorno, o che so io, sia giusto, equo e conveniente che ad alcuni dei passeggeri, per esempio ad alcuni Conti, Duchi, Marchesi ec. sia lecito sbarcare immediatamente appena arrivati, mentre gli altri debbano essere trattenuti a bordo ancora alcune ore, non si sa per dar questo gusto a chi. Si domanda ciò a chi di ragione, perchè oltre l'offesa che si fa in tal modo ai primi principii d'eguaglianza che devono osservarsi tra passeggeri che pagano tutti allo stesso modo, vi è da riflettere che molti dei viaggiatori inutilmente trattenuti a bordo sono Negozianti, e che per essi il tempo è merce preziosa, poichè un'ora di ritardo può decidere della partenza del Corriere e perciò dell'esito d'una loro speculazione. Ove simili parzialità fossero mai imputabili al Magistrato di Sanità, gli si domanderebbe pure se in caso che a bordo del Vapore in questione vi fosse la peste, e dal ritardo d'un'ora ne dipendesse lo sviluppo o no della medesima, i Conti o i Duchi sarebbero forse materia impenetrabile al cholera.

— La *Maga* che aspettava a dar giudizio della *Luigia Sanfelice* del bravo Corsi alla sua seconda rappresentazione, non avendo potuto intervenire alla prima per la troppa affluenza del Pubblico, deve ora lasciare i suoi lettori a denti asciutti, avendone l'Intendente proibita la rappresentazione al secondo giorno!!! *Oh tempora! Oh mores!* Proibire una produzione in un giorno, dopo averne autorizzata la rappresentazione il

276
DEL RISORGIMENTO



Prendete questo BREVETTO in premio dei vostri servigi al Governo Costituzionale



Con questi Libri e questi Giornali gli studenti saranno rigenerati!

giorno prima! E allora perchè vi è una censura Teatrale? Faccia grazie il Signor Intendente di far egli da Revisore, e la finisca una volta con queste Commedie revisionali più ridicole di quelle in cui entra il bravo *Meneghino* Preda! Coloro che vanno al Teatro per vedere una produzione non hanno il gusto di rimaner gabbati e di vederne un'altra per dar piacere al Signor Intendente che manda a proibire un Drama già annunziato e rappresentato... ed a che ora? alle 4 pom.!

COSE SERIE

— Ci viene assicurato che per la Processione di domani il Magistrato d'Appello abbia formalmente richiesto al Generale della Guardia Nazionale d'essere scortato da un drappello di Militi Nazionali. Desideriamo che una tale notizia si confermi, e che il Magistrato d'Appello cancelli in tal modo la sinistra impressione lasciata negli animi dall'assenza della Guardia Nazionale nel giorno del *Corpus Domini* dello scorso anno, che venne sulle prime creduta l'effetto d'un rifiuto, ma che ci venne assicurato (e vogliamo crederlo) non essere stata che l'effetto del caso. Per ogni buon fine osserviamo che a Torino nello scorso anno il Magistrato d'Appello era scortato dalla Guardia Nazionale, e così crediamo che sarà in quest'anno. Ove la domanda dal Presidente del Magistrato d'Appello non fosse stata fatta, speriamo che il Generale Busseti gliene farà egli stesso l'offerta onde non dar luogo ad erronee interpretazioni, facendo credere, come nell'anno scorso, che fosse rifiutato ciò che non fosse stato offerto.

— Dobbiamo raccontare il fatto seguente; lasciamo a chi spetta di verificarne l'autenticità — Domenica (6 Giugno) alle 6 pomeridiane un Inglese possidente, persona stimabilissima, passeggiava a diporto sulle mura della Città che dalla Marina si stendono oltre la Cava verso il Padiglione della *Strega* e vanno a chiudersi colle mura di Santa Chiara verso l'Acquasola. Giunto al Corpo di Guardia delle carceri militari di San Giacomo, poste precisamente in vicinanza della *Batteria*, ove moltissimi Genovesi e forestieri si recano a prendere nell'estate i bagni di mare, vide penzolare dalle inferriate della prigione una piccola *sacchetta* raccomandata ad una funicella, che i soprastanti prigionieri agitavano chiedendo ad alta voce l'elemosina. Mosso a compassione il bravo Inglese si avvicina e depono una moneta nella *sacchetta*. Non lo avesse mai fatto! Salta fuori come un ossesso il Sergente Capo-posto di Guardia, chiedendo all'Inglese con modi villani perchè avesse fatto elemosina ai prigionieri, mentre ciò è interdetto; che entrasse nel Corpo di Guardia e si costituisse suo prigioniero. L'Inglese che intendeva a sufficienza l'Italiano, e sapeva anche farsi intendere, rispondeva che non era colpa sua se aveva infranto un tale divieto, poichè egli non ne conosceva l'esistenza, anzi doveva credere tutto il contrario vedendo di colà penzolare liberamente la *sacchetta* delle elemosine; che il miglior modo d'impedire che si facesse elemosina ai prigionieri, era quello di tagliar la fune della *sacchetta*, senza arrestare chi non aveva altro delitto che quello di dar un obolo a degli infelici; altrimenti avrebbe dovuto dire che quella era una *trappola* (parola garantita) tesa ai galantuomini. *Pas de bon Dieu*, rispose il Sergente, e dopo una detenzione di venti minuti nel Corpo di Guardia, lo faceva tradurre pubblicamente da alcuni soldati alla Questura, come un malfattore, accompagnato da non si sa quale rapporto. Giunto alla Questura dopo aver attraversato fra i soldati una folla immensa di popolo nell'ora del più folto passeggio, folla che lo avrà battezzato con chi sa quali nomi di vituperio, il degno Inglese aspettava circa due ore a guisa di detenuto l'arrivo dell'Assessore in Capo nell'ufficio della Questura, e solo al suo giungere doveva l'esser rilasciato in libertà. E qui rammentava l'arresto che nella libera Inghilterra siede sempre giorno e notte un Magistrato pronto a far rilasciare coloro che a colpo d'occhio veggonsi vittima d'un arresto arbitrario; e che ha il suo ufficio nello stesso fabbricato delle Carceri onde provvedere più speditamente alla libertà dei Cittadini. Ma lasciamo questo — Ci viene aggiunto che all'indomani il cittadino Inglese abbia dirette le sue rimostranze al Rappresentante della sua Nazione, il quale, come è proprio dei Consoli della Nazione Inglese, le avrebbe già rappresentate all'Intendente, e da questo sarebbero state trasmesse al Generale della Divisione per dare una solenne soddisfazione all'offeso e un'esemplare punizione all'offensore. Non dubitiamo che, se la cosa è in questi termini, l'atto arbitrario e prepotente del Capo-posto del Corpo di

Guardia di San Giacomo venga con rigore punito, poichè non si insulta in nessun luogo impunemente ad un cittadino Inglese, e tanto meno in Piemonte, ma ci permetteremo (se è vero il fatto) un'osservazione. L'arresto dell'Inglese provverebbe che in alcuni dei nostri soldati e bass'ufficiali (benchè pochi) non mancano i germi dell'arbitrio e della prepotenza, e che ai loro capi spetta di frenarli rigorosamente. Diciamo che *non mancano*, perchè questo non è il solo fatto di simil genere. Vi è una sola differenza, ed è che questo ha colpito il cittadino d'una Nazione che sa farsi rispettare anche contro gli arbitrii soldateschi, lad-dove negli altri casi si tratta di nostri Cittadini, e allora le insolenze di certi soldati passano inosservate. Si avvezzi dunque tutti i soldati a rispettare i cittadini, come godiamo dire che lo fa l'infinita maggioranza di essi, e allora simili sfregi non si faranno nè ad Inglese, nè a Nazionali.

— Una mozione fatta, non ha molto, in seno del Consiglio Municipale dal Consigliere Avv. Federici tendeva a indurre il Municipio a domandare al Governo l'esecuzione del promesso atterramento dell'anti-corpo del Palazzo Ducale, il quale dovrebbe essere terminato nel prossimo mese di luglio, mentre non è ancora incominciato al giorno d'oggi (9 giugno) e sembra non voler cominciare ancora così presto. Anche noi ci uniamo nel voto dell'egregio Consigliere Avv. Federici (da noi già prima d'ora esternato) e domandiamo conto al Municipio della sua biasimevole indolenza nel chiedere l'esecuzione delle più solenni promesse governative. Noi non vogliamo per ora sapere se l'opposizione allo stabilito atterramento provenga da alcune Autorità locali facili a conoscersi, o dagli impiegati inquilini dell'anti-corpo medesimo; noi sappiamo soltanto che il Governo si è obbligato per decreto a farlo atterrare e che il Municipio è in diritto di chiedergli nell'interesse dei suoi amministrati l'osservanza delle fatte promesse senza timidi riguardi verso chicchessia. Non solo il buon gusto e la buona architettura, ma la convenienza, e diremmo quasi la decenza, esigono che pel decoro di Genova venga una volta fatta scomparire una sì mostruosa deformità, quale si è l'esistenza d'un tale anti-corpo che impedisce ai forestieri di ammirare la superba facciata del nostro Palazzo Ducale antico soggiorno dei Magistrati della Repubblica di Genova, oggi ancora palazzo governativo, e quasi tempio vivente di tutte le nostre antiche grandezze Repubblicane. Diciamo che la convenienza e la decenza lo esigono, poichè è ormai tempo che si ponga termine all'indecorosa mostruosità che presenta al curioso la Strada che fronteggia il suddetto anti-corpo, e che ha nome di Piazza Nuova, mostruosità sì del selciato, che della ringhiera di legno e dell'ineguaglianza del suolo, che nel semicircolo che sogliono formare i carri nel loro passaggio verso Sant'Ambrogio ha già dato luogo a molti disastri, e la cui riparazione fu finora rimandata all'epoca ormai prossima, eppure tutt'altro che certa, del sospirato atterramento dell'anti-corpo anzidetto. Si ricordino i nostri Municipali che noi non perderemo mai di vista una cosa che tanto interessa tutti i Cittadini a cui sta a cuore l'abbellimento e il decoro di Genova, e che saremo sempre ai loro fianchi per iscoprire le *recondite* ragioni che fanno alcuni di essi così poco curanti e poco teneri di far eseguire le promesse del Governo. Al Sindaco Centurioni poi diremo che di lui pure non sappiamo spiegare l'inerzia in una cosa di tanto momento, e che ci rincrescerebbe, dopo averlo lodato per la festa dello Statuto, dover cangiare linguaggio.

— Altro avviso al Municipio! In molte delle Contrade di Genova, e specialmente nei vicoli più angusti da cui è solcata in ogni direzione la Città nostra, vi è penuria di lumi. La famosa scala della bottega da pizzicagnolo, o per meglio dire, il famoso precipizio posto sulla cantonata del locale della Dogana verso la Piazza di Pescheria la Vecchia, rimane tuttora scoperto di notte e di giorno per rompere le gambe ai galantuomini; e il Municipio non pensa a ripararvi? A che giuoco giuochiamo? A rivederci!

GIOVANNI CASTELLO PARRUCCHIERE

Ha l'onore di prevenire i suoi Avventori che si è testè provveduto d'un assortimento di Guanti di Napoli di qualità sopraffina a prezzi discreti.

Indirizzo — Strada Carlo Alberto, Casa Stallo.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.